

S. Messa in memoria di Ermanno Gorrieri a 20 anni dalla morte

Intervento di Pierluigi Castagnetti

Gran parte dei presenti l'ha conosciuto. Ed è presente proprio perché l'ha conosciuto.

Siamo qui a Messa perché Gorrieri era un cristiano.

Per S. Paolo VI il cristianesimo ha bisogno di testimoni più che di maestri. Gorrieri è stato l'uno e l'altro.

La sua fede è riassunta in due segni che scelse per il suo funerale, la nudità del suo corpo e l'abbandono alla volontà del Signore come fece la Madonna.

Volle infatti essere semplicemente avvolto in un lenzuolo come gli ebrei e i primi cristiani: nudo mi hai creato e nudo torno a Te, o Signore, non possiedo niente, la roba non mi ha mai fatto gola, come scrisse nel testamento il suo amico don Primo Mazzolari.

E volle che nel ricordino funebre fosse stampato il Magnificat, la preghiera di Maria, con solo qualche piccolo ritocco "abbatte i potenti dai troni, innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati, rimanda i ricchi a mani vuote..."

"Bisognerà studiarne la sua vita e riproporla alle giovani generazioni" disse Pietro Scoppola, proprio in questa cattedrale, al suo funerale.

Voglio ripetere ciò che ho scritto recentemente per Luigi Paganelli e, a non minore ragione vale per Ermanno: per capire quella generazione di giovani cattolici, occorre sapere che entrarono prima nella Resistenza e poi nel sindacato e nella politica perché volevano bene ai poveri, perché il povero è un luogo teologico, dove c'è il povero c'è Gesù, ha scritto Paganelli. La cattedra del povero, l'autorità del povero, erano la causa del loro impegno politico.

Gorrieri, che per natura non aspirava mai a ruoli di potere se non quelli funzionali a precisi obiettivi, aspirò alla Presidenza della Commissione Nazionale di Indagine sulla Povertà e sulla Emarginazione. E la ottenne, perché sapeva di avere delle idee da portare avanti. E dimostrò largamente di averne.

Pensiamo alla battaglia che approdò solo 25 anni più tardi nell' "Assegno unico", dopo tante proposte di legge affidate ad amici parlamentari, tanti libri e tanti studi cominciati sin dal 1982 con il libro scritto con Luciano Guerzoni sul "Salario sociale". Le successive tante battaglie che servivano ad avvicinare (almeno) l'obiettivo dell'uguaglianza, hanno la stessa scaturigine: combattere la povertà. Quando un amico gli fece notare che troppa radicalità rischiava di allontanare l'obiettivo dalla possibilità della politica, "questa non è politicamente praticabile, questo è Vangelo sine glossa!", la risposta fu: "Appunto!".

Quell'avverbio diceva tutto: Gorrieri credeva nell'attualità e nell'attuabilità del Vangelo.

Era amico di La Pira, Dossetti e don Mario Prandi, ma non era un utopista, anzi!, conosceva i limiti, i tempi, le condizioni, la necessità del consenso, tipici della politica. Né era un semplice pensatore, un politologo, un mero segnalatore di obiettivi: lavorava per rimuovere gli ostacoli, coinvolgere l'interesse e poi la volontà di altre forze politiche diverse da quella di sua appartenenza (per cinquant'anni fu la Democrazia Cristiana, negli ultimi tempi i Cristiano-sociali), aiutava il governo a trovare le coperture finanziarie, era insomma un instancabile costruttore delle condizioni perché le cose che aveva in mente trovassero senso e consenso, ben sapendo che "si lavora per cento e si ottiene uno", come dirà nella sua ultima intervista a Paolo Trionfini.

Lavorare per cento per ottenere uno, è lo spirito di distacco che bisogna avere sempre nella vita rispetto alle cose cui tieni maggiormente.

È lo spirito che Ermanno ha sempre avuto, sin da quella sua prima scelta di entrare nella Resistenza, abbastanza impreparato militarmente ma non culturalmente. Sapeva che quella era una lotta militare, che bisognava sparare e rischiare. Ma senza essere privi di intelligenza strategica, convinzione che lo indusse a qualche iniziale polemica con i partigiani della sinistra, quando sembrava che essi preferissero il teatro cittadino piuttosto di quello montano. E bisognava avere una moralità operativa. Anche la guerra deve avere una regola, un limite, può coinvolgere solo incidentalmente le popolazioni civili e soprattutto i bambini, ad esempio, un "rispetto della pietà" come disse sempre Scoppola, anche verso il nemico. "Quanta violenza è necessaria al nostro fine? Ogni eccedenza diventa colpa": era il suo cruccio morale.

Lo direbbe, lo urlerebbe anche oggi, se fosse ancora tra noi.

Quanto ci sarebbe bisogno di uomini del suo livello, della sua etica, del suo coraggio, della sua libertà!